

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / מהברות / Quaderni biblici

N. 66 - Ottobre 2018

Miryàm, la sorella di Mosè

Donna forte e ferma

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Per essere sottratto alla furia omicida del potente faraone egizio che vuole siano uccisi tutti i neonati maschi ebrei, Mosè è stato delicatamente depresso da sua madre in un canestro fatto di giunchi, spalmato di bitume e di pece, adagiato sulle calme acque di un canneto sulla riva del Nilo. - *Es* 2:3.

“La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che gli sarebbe successo”. Così è tradotto *Es* 2:4 da *Nuova Riveduta*, che ci presenta una ragazza attenta alla sorte del fratellino e che se ne sta a prudente distanza. *CEI* traduce: “La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto”; quest’immagine suggerisce anche qui cautela da parte di Miryàm, con un tocco di emozionata apprensione. *Nuova Diodati* aggiunge una nota di curiosità tipicamente femminile: “La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per sapere quel che gli sarebbe successo”. *TNM* stacca la scena e presenta una ragazza che pare più preoccupata di sé che del fratellino: “Ma la sorella di lui si tenne a una certa distanza per vedere cosa gli sarebbe accaduto”. Al cauto “se ne stava a una certa distanza” di *NR*, al più coinvolgente “si pose ad osservare” di *CEI* e al più attento “se ne stava a una certa distanza, per sapere” di *ND*, *TNM* preferisce il distaccato “si tenne a una certa distanza”.

Miryàm appare – a seconda delle traduzioni – prudente, coinvolta, concentrata, controllata. Il comune lettore, senza fare un’analisi critico-psicologica, ha in mente una ragazzina un po’ romantica che segue le sorti del neonato per accertarsi che nulla vada storto.

Ma che cosa ci suggerisce davvero il testo biblico originale?

וַתִּתְצַב אַחֶיהָ

Vatetzàv akhòto

Restò salda [la] sorella di lui

Il verbo è יָצַב (*yatzàv*) e la forma verbale תִּתְצַב (*tetatzàv*) è all'*hitpaèl* imperfetto. Questo verbo ebraico significa “collocarsi”, “resistere”, “prendere posizione”. La coniugazione *hitpaèl* corrisponde al riflessivo intensivo. Avendo la forma verbale תִּתְצַב (*tetatzàv*) il prefisso ו (v) – וַתִּתְצַב (*vatetatzàv*) – che corrisponde alla congiunzione “e”, accade un fenomeno tipico della lingua ebraica: lo scambio di valore tra due tempi, per cui l'imperfetto (azione incompiuta) viene ad esprimere l'azione compiuta¹.

La portata che può assumere il verbo יָצַב (*yatzàv*) la possiamo rilevare in *Es* 14:13: “Mosè disse al popolo: «Non abbiate paura, *state fermi* [הִתְיַצְבוּ (*hityatzvù*)] e vedrete la salvezza che il Signore compirà oggi per voi; infatti gli Egiziani che avete visti quest'oggi, non li rivedrete mai più»”. La situazione è disperata: Israele si trova davanti al Mare dei Giunchi, a destra e a sinistra ha le montagne, dietro ha l'agguerrito esercito egiziano; non può fuggire in avanti né scappare: è in trappola. Regna il panico, la cavalleria egizia avanza e gli ebrei sono terrorizzati all'idea dell'ormai certo e prossimo sterminio. Ed in questa tragica situazione senza via d'uscita Mosè dice al suo popolo: הִתְיַצְבוּ (*hityatzvù*), “*state fermi*”, “rimanete saldi”. Lo יָצַב (*yatzàv*) di *Es* 14:13, lo stare fermi e saldi, è connesso alla presenza salvifica di Yhvh.

Israele rimane ferma sulla riva del Mare dei Giunchi, Miryàm resta ferma sulla riva del Nilo. Mosè dice agli ebrei: “State fermi e vedrete”; Miryàm sta ferma per vedere cosa accadrà. Da una parte la spasmodica attesa di un popolo, dall'altra quella di una giovane ragazza. Ambedue saranno testimoni della salvezza recata da Dio.

Dalla riva del Nilo alla riva del Mare dei Giunchi. Da un neonato indifeso ad un popolo spacciato. Da un bambino salvato da Dio ad una nazione che scampa per opera di Dio.

Miryàm, “la profetessa” (*Es* 15:20), *ferma e salda* sulla riva del Nilo, la ritroveremo sull'altra sponda del Mare dei Giunchi con in mano un tamburello, insieme ad altre donne che la seguono suonando i tamburelli e danzando, mentre inneggia: “Cantate al Signore, perché è sommamente glorioso”. - *Es* 15:21.

¹ Questo fenomeno si verifica quando il verbo è preceduto da un *vav* che non è semplicemente coordinativo ma indica il successivo svolgersi degli avvenimenti. È però necessario che *vav* e verbo siano legati insieme, altrimenti se tale legame viene spezzato da altre parole o particelle non avviene l'inversione. Questo *vav* (ו) è chiamato dai grammatici *inversivo*.